

# IL MERCATO DEL LAVORO NELL'AREA METROPOLITANA MILANESE un laboratorio delle tendenze in atto

*Andrea Fumagalli · Intelligence precaria*

## Introduzione

Analizzare un mercato del lavoro come quello della metropoli milanese è compito assai arduo. Per più di un motivo. Il primo è che l'area milanese si è sempre caratterizzata per una polisettorialità di produzioni e servizi che ne ha reso il mercato lavorativo naturalmente molto segmentato e frammentato. Nel contesto taylorista-fordista – di per sé caratterizzato da una tendenza all'omogeneizzazione dell'organizzazione del lavoro secondo la triade: progettazione-esecuzione-commercializzazione, che implicava una segmentazione del lavoro meno composita e più semplice da analizzare – la presenza contemporanea di diversi poli settoriali, con diverso contenuto tecnologico e diversa struttura di mercato, rendeva già all'epoca la struttura produttiva milanese e il mercato del lavoro assai complessi. Figuriamoci oggi, in un contesto in cui la produzione immateriale e terziaria ha assunto via via un peso crescente e, nell'ambito della stessa produzione materiale di merci, le attività logistiche hanno ormai un peso superiore a quello relativo alla produzione diretta di merci.

Il secondo motivo è che l'area milanese è in continua trasformazione e rappresenta il laboratorio più avanzato del processo di accumulazione e valorizzazione in Italia. È infatti a Milano che si evidenziano per primi fenomeni sociali ed economici che poi tenderanno a diventare comuni in altre parti d'Italia. In proposito, per quanto riguarda il mercato del lavoro, è nell'area milanese che a metà degli anni Settanta

iniziano i primi processi di decentramento produttivo con conseguente sviluppo delle prime forme di esternalizzazione del lavoro, segnando il passaggio dall' "operaio massa" all' "operaio sociale".<sup>1</sup> E sempre a Milano inizia a prendere corpo la crescita del "lavoro autonomo di II generazione".<sup>2</sup> Ed è ancora a Milano che esplode il fenomeno della precarietà a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, accompagnata dal processo di sviluppo di quel terziario immateriale che oggi arriva a coprire quasi un terzo dell'intera produzione di valore e a occupare poco meno del 40% della forza lavoro giovanile.<sup>3</sup> Capire come si trasforma il lavoro a Milano non è la conseguenza di una visione eccessivamente localista, piuttosto una necessità per capire meglio quali sono gli assetti in divenire del capitalismo familiare italiano. E in ciò sta la difficoltà dell'analisi.

Il terzo motivo, infine, ha a che fare con l'osservazione, poc'anzi ricordata, che circa il 30% dell'accumulazione capitalistica deriva da attività eminentemente immateriali. Le prestazioni lavorative in essere assumono modalità organizzative e tipologie contrattuali sempre più tese all'individualizzazione del rapporto di lavoro e alla commistione tra attività manuale collegata a un macchinico esterno e un peso crescente di attività cognitive, nelle quali l'elemento macchinico è sempre più interiorizzato nella soggettività del lavoratore. Ne conseguono forme di sussunzione totale della vita al lavoro che modificano la percezione soggettiva e quindi la natura qualitativa della prestazione lavorativa. È in questo quadro che si può osservare una nuova tendenza del lavoro sempre più schiacciata, da un lato, da una condizione di precarietà che implica ricatto, incertezza e subalternità, e dall'altro, dall'illusione di poter prima o poi, un giorno, essere liberi di poter esprimere la propria potenza ed eccedenza creativa e intellettuale.

Partendo da tale quadro complesso e articolato, in questo articolo ci proponiamo di fornire nel secondo paragrafo alcuni dati quantitativi sulla dinamica il più possibile aggiornata del mercato del lavoro milanese, mentre nei paragrafi seguenti trattiamo la diffusione della condizione

precaria, con un minimo di approfondimento specifico sulla precarietà giovanile e femminile. Infine, in sede conclusiva, cercheremo di delineare alcune delle caratteristiche della condizione precaria.

### Alcuni flash sul mercato del lavoro milanese

I dati che andiamo a presentare sono tratti prevalentemente dal Rapporto 2010 dell'Osservatorio sul mercato del lavoro (d'ora in poi Oml) della Provincia di Milano, reso pubblico a fine febbraio 2011. La fonte informativa primaria con cui viene realizzato il rapporto è rappresentata dalle segnalazioni obbligatorie che le imprese sono tenute a fare per legge per ogni movimentazione di forza lavoro, sia in entrata sia in uscita. Esse includono quattro tipologie di informazioni relative a: assunzioni (avviamenti); trasformazioni; interruzioni (cessazioni) dei rapporti di lavoro; prolungamento (proroghe) dei rapporti a termine. Data la persistente incompletezza dei dati sulle cessazioni, che rende problematico un eventuale ragionamento in termini di saldi, l'attenzione si concentra principalmente sulle segnalazioni in ingresso, che corrispondono alla domanda di lavoro delle imprese in un dato territorio.

Nel corso dell'ultimo anno le segnalazioni ricevute sono state quasi 2.400.000. Il 54,5% di queste riguarda i nuovi rapporti di lavoro posti in essere. Le posizioni di lavoro vacanti che si possono stimare come somma di nuove assunzioni e proroghe di contratti in essere sono pari al 70,2%.

#### *Stato dell'economia milanese*

L'economia milanese nel suo insieme ha conosciuto nel corso del 2010 — in particolare nella seconda parte dell'anno — una fase di miglioramento, più convincente di quelle riscontrabili a partire dalla fine dell'anno precedente. Tale fenomeno ha interessato principalmente l'industria e i settori tecnologicamente più avanzati. *La ripresa della produzione industriale si ferma comunque su livelli ancora inferiori a quelli del 2005.* Determinante è il ruolo esercitato dalla domanda

estera, mentre quella interna si è rivitalizzata soprattutto nella seconda parte dell'anno. Nel corso degli ultimi mesi si continua ad avvertire un peggioramento del clima di fiducia delle imprese, che sembra dipendere più dalle aspettative sulla domanda che da quelle della produzione corrente che sta ancora procedendo positivamente. Migliorano anche gli andamenti tendenziali dei servizi, ma commercio e costruzioni hanno conosciuto un altro anno difficile. Le dinamiche imprenditoriali pur con un *trend* in crescita ritornano negative (-1,4%), condizionate da una forte mortalità d'impresa che rappresenta uno degli effetti postumi della crisi. I redditi ristagnano e ciò si riverbera sia sui consumi che sui risparmi delle famiglie, producendo problemi all'economia (consumi) e malessere sociale. Si può quindi considerare il 2010 un anno ancora interlocutorio ma con maggiori fattori di positività; dalla crisi internazionale si esce lentamente e in modo diverso rispetto al passato, anche a causa del permanere di alcuni vincoli alla crescita di carattere interno, soprattutto derivanti dal peggioramento della distribuzione del reddito.

#### *Il mercato del lavoro in generale*

Secondo l'Istat, l'occupazione complessiva, dopo il calo del 2009 e la stabilizzazione avuta nei primi sei mesi del 2010, è ulteriormente scesa nel terzo trimestre a 1.721.000, portando il tasso di occupazione al 66,4%.<sup>4</sup> Con la fine dell'anno però è probabile che si registrerà un miglioramento, in linea con quanto è stato evidenziato dai dati provvisori a livello nazionale. Il calo dell'occupazione è maggiore nell'industria e nelle costruzioni, ma gli ultimi dati segnalano anche un rallentamento della ripresa nei servizi. Continua altresì ad aumentare la disoccupazione (il tasso di disoccupazione è al 6,2%), anche se le donne presentano un trend in calo per il secondo trimestre consecutivo.

### *Cassa Integrazione (Cig)*

I dati dell'Inps sulla Cig evidenziano un lieve aumento rispetto al 2009 e un calo nel primo trimestre 2011. Cambia però la composizione della Cig: cala quella ordinaria (-24,3%), ma permane alto il ricorso alla Cig straordinaria (+55,5%) e alla cassa in deroga (+154,5%).<sup>5</sup> Questo dato e il calo occupazionale nell'industria potrebbero evidenziare un processo di riorganizzazione dell'apparato produttivo milanese, che potrebbe a sua volta rappresentare uno dei lasciti duraturi di questo biennio di crisi. In particolare è interessante notare come il *tiraggio* della cassa integrazione, ovvero l'effettivo ricorso alla Cig da parte delle imprese, scende nel 2010 al 48,17% rispetto al 65,40% del 2009 su base nazionale. Un trend analogo è presente in Lombardia. Un simile dato fa trapelare il sospetto che le imprese chiedano l'autorizzazione a livello regionale per il ricorso alla Cig in deroga (finanziata appunto dalla regione, con una giunta "amica") in quantità superiori alle effettive esigenze sia perché le aspettative future sono ancora negative sia perché intendono utilizzare la Cig come strumento di ulteriore flessibilizzazione del lavoro. Quale migliore opportunità, infatti, per sopperire a eventuali necessità di manodopera, non tramite assunzioni (pur precarie), ma ricorrendo a una Cig gratuita per le imprese e totalmente a carico della fiscalità collettiva regionale? In una realtà come quella milanese dove il connubio tra struttura economica e potere politico è molto stretto, la Cig in deroga diventa strumento di stabilizzazione dei conti delle imprese a danno della collettività. Ne consegue che è sempre più impellente procedere a un superamento degli attuali strumenti di ammortizzazione sociale nella direzione di una razionalizzazione del *welfare* più equa e giusta.<sup>6</sup>

### *Dinamica del mercato del lavoro milanese nel biennio 2009-2010*

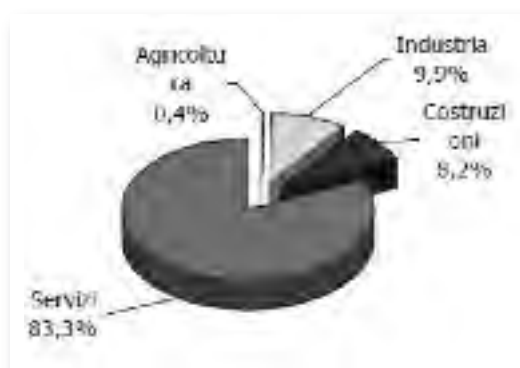
In questa sezione presentiamo i dati dell'Oml della Provincia di Milano relativi al biennio 2009-2010, gli anni della crisi economico-finanziaria. Si tratta di una delle prime analisi disponibili, in grado di

cogliere gli effetti di quello che è stato definito il più grave periodo di recessione dopo la grande crisi del 1929-30. Con riferimento ai dati raccolti dai Centri per l'impiego, siamo in grado di monitorare la dinamica delle assunzioni, la domanda delle imprese, disaggregate per genere, classi di età e tipologie contrattuali. Ovviamente, in tali dati risultano esenti tutte le forme di avviamenti e contratti di lavoro non legali (lavoro nero), per una quota stimata superiore al 10% e in crescita proprio a causa delle situazioni di difficoltà economica determinate dalla crisi.

### Dinamica delle assunzioni

Alla fine del 2010 gli avviamenti sono stati poco più di 800.000 (800.890 contro i 758.286 del 2009), con un incremento del 5,6%. Essi si concentrano per quasi l'88% nei servizi, stabili rispetto all'anno precedente. Sale al 6,5% la domanda di lavoro industriale, specie nel settore manifatturiero, mentre cala specularmente il comparto delle costruzioni. Nonostante ciò, il peso percentuale del manifatturiero non arriva al 10%, una quota che appare oramai quasi fisiologica, a riprova del fatto che il processo di terziarizzazione è arrivato al suo compimento. Parlare di Milano come città industriale non ha più senso, nonostante che questa caratteristica ricorra ancora molte volte nei discorsi del sindacato e della sinistra tradizionale.

Fig. 1: Distribuzione della domanda di lavoro per macro-settori



Gli avviati, ovvero le persone assunte almeno una volta nel corso del 2010, sono state 432.000, con un incremento del 5,4%.

Anche per gli avviati, i dati relativi al 2010 evidenziano una ripresa della domanda di lavoro nell'industria (gli avviati aumentano dell'11,1%), che consente però solo un parziale recupero del drastico ridimensionamento del 2009. Stabili i servizi, poco sopra all'83%, nei quali l'aumento degli avviati si ferma al 5,7%. Cospicuo invece il calo delle costruzioni, che registrano una diminuzione degli avviati del 3,3%, e dove l'incidenza sul totale dei neoassunti si ridimensiona di 1,5 punti percentuali.

A questo incremento della domanda di lavoro, corrisponde, peraltro, un aumento del tasso di flessibilità del mercato del lavoro milanese.

Le imprese, gli enti e le istituzioni che hanno effettuato assunzioni nel corso del 2010 sono stati complessivamente 63.000 con un incremento del 2,6%. Questo dato evidenzia che per ora le caratteristiche della ripresa del mercato del lavoro sono più intensive che estensive. Non a caso essa si concentra prevalentemente nelle forme societarie più evolute (come le società di capitali e meno in quelle di persone), a conferma della fase di difficoltà che sta attraversando tuttora la piccola impresa.

Per quanto concerne invece le assunzioni effettuate non dalle imprese ma dalle famiglie (in massima parte lavoro domestico con manodopera migrante), i dati sono ancora incompleti a causa dei ritardi con cui l'INPS trasmette queste segnalazioni. Nel 2008 si sono registrate 18.623 assunzioni, che sono diventate 19.284 nel 2009. L'ultimo dato disponibile al 2010 (settembre) si assesta a 16.257 assunzioni. Va quindi evidenziato come, pur in presenza di una situazione di crisi economica (anno 2009), il numero delle famiglie che ha operato assunzioni sia aumentato; ed è presumibile che quando si disporrà di dati definitivi anche per il 2010 si assisterà a un fenomeno simile.

*Disaggregazione di genere*

La presenza femminile è aumentata nel corso del 2010 del 4,4%, mentre la sua incidenza è risultata inferiore sia al 2009 sia al 2008 (383.422 rispetto a 367.392). Ciò è dovuto a un andamento sfavorevole nella prima parte dell'anno, solo in parte compensato da un andamento migliore nella seconda metà del 2010. Su ciò ha comunque gravato l'andamento negativo di alcuni settori a elevata presenza di donne.

Nel biennio 2009-2010 la presenza femminile sul mercato del lavoro ha evidenziato un andamento erratico. Se nel 2009 le donne avevano guadagnato 1,5 punti sul totale degli avviati, nel 2010 hanno registrato un andamento deludente, che le riporta su valori simili a quelli del 2008. Va sottolineato, in particolare, che l'incremento in valori assoluti delle donne neoassunte è stato pari al 2,8%, ma al 4,5% se si esclude il lavoro domestico (che è però ancora incompleto). Nel 2010 la presenza femminile ha registrato un forte incremento nel corso dell'ultimo quadrimestre, con una stagionalità legata al commercio del periodo natalizio. A fronte di un aumento modesto in valori assoluti, le neoassunte presentano modalità di assunzione in peggioramento. Le lavoratrici assunte con contratti a termine sono aumentate del 5,7%, le collaboratrici occasionali del 292,4% e le autonome dello spettacolo del 36,8%; crescono del 27,8% le avviate con un contratto di lavoro intermittente e del 5% quelle con contratti a tempo determinato, mentre diminuiscono del 5,4% le donne assunte con contratti a tempo indeterminato. In calo anche le lavoratrici con contratti a tempo parziale (-0,9%), a dimostrazione della situazione problematica di questo istituto.

Per quanto riguarda le qualifiche di inserimento, aumentano principalmente le addette alle vendite (la loro incidenza sul totale aumenta di 2 punti, a fronte di un calo quasi analogo delle assunte come tecnici).

*Disaggregazione per classi di età*

La ripresa della domanda di lavoro permane debole per quanto ri-



guarda i giovani (15-29 anni), anche se il loro peso è aumentato di quasi 1 punto nel corso della seconda metà dell'anno (oggi pari al 35,7%). Stazionario è il peso degli over 45 (21,9%), mentre cala il peso degli appartenenti alle classi centrali di età 30-44 anni (42,4%), un segnale che la mobilità volontaria stenta a riprendersi.

I giovani avviati con meno di 25 anni hanno registrato un calo del 13,1% nel corso del 2009 e un incremento del 7,2% nel 2010, prodottosi essenzialmente negli ultimi sei mesi dell'anno. È da osservare, peraltro, come nel corso del biennio il lavoro con contratti di collaborazione sia aumentato tra i giovanissimi in misura decisamente superiore alla media, passando dal 18,5% al 27,2% del totale.

#### *La domanda di lavoro migrante*

La presenza straniera è aumentata più della media provinciale (6,7%), mentre il peso di questi avviamenti si colloca su valori intermedi tra quelli del 2008 e del 2009. Da segnalare, inoltre, come la presenza di questi lavoratori sia sottostimata sia nel lavoro domestico sia in altri comparti (costruzioni e servizi alle imprese) in cui la loro presenza è più forte (187.154 nel 2010 contro 175.419): la situazione economica di crisi, infatti, ha favorito la diffusione di forme contrattuali illegali e in nero, favorite anche dal ricatto a cui i lavoratori migranti sono sottoposti in base alla legge Bossi-Fini, che fa dipendere lo *status* di cittadinanza dalla stessa condizione lavorativa.<sup>7</sup>

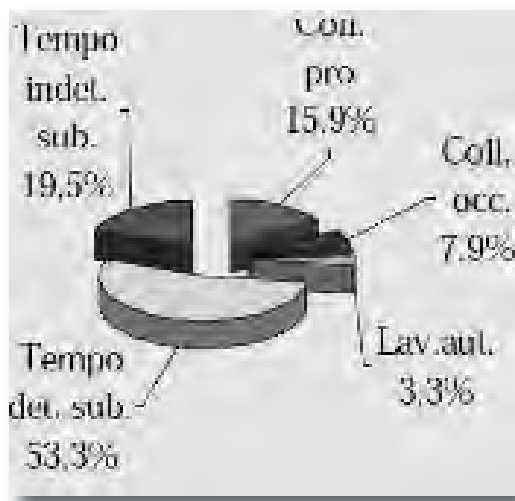
Il calo in valori assoluti dei neoassunti stranieri registratosi nel 2009 è stato sostanzialmente riassorbito nel corso dell'ultimo anno. L'incidenza di questi lavoratori sull'insieme degli avviati è andata aumentando anche in quest'ultimo periodo, passando dal 24,3% del 2008 al 25,7% del 2010. I lavoratori stranieri sono occupati principalmente nel settore dei servizi alle imprese (scendono però dal 25,2% al 23% come quota sul totale) e nelle costruzioni (in calo dal 19% al 15%), mentre sono aumentati rispetto al 2008 nella logistica (dall'8,2% al 12%), nel commercio e nell'alloggio e ristorazione. Nel biennio

2009-2010 si è ridotto il peso degli assunti con qualifiche operaie (principalmente dovuto all'andamento dell'industria e delle costruzioni), mentre si rafforza quello degli addetti alle vendite e ai servizi alla persona. I lavoratori stranieri sono caratterizzati da una netta prevalenza maschile, anche se nel corso dell'ultimo biennio è cresciuto il peso delle donne (41%).

### 1. La precarietà diffusa

Gli avviamenti con contratti di lavoro atipici aumentano nel 2010 di quasi 2 punti percentuali sul totale. Collaborazioni e lavoro autonomo nello spettacolo rappresentano ormai il 27,1% di tutti i nuovi rapporti di lavoro. Complessivamente i contratti a termine e il lavoro autonomo superano l'80% degli avviamenti. Un dato confermato anche dall'Istat che segnala sì un calo dei contratti a tempo determinato, ma una netta ripresa del lavoro indipendente (collaboratori e lavoratori autonomi).

Fig. 2: La domanda di lavoro per tipologia contrattuale



Analizziamo ora più in dettaglio le differenti tipologie contrattuali.

### *Tempo determinato*

Sia nel 2009 sia nel 2010 la forma contrattuale di assunzione che ha interessato il maggior numero di persone è diventata il contratto a tempo determinato. Pur non risalendo in valori assoluti ai livelli del 2008, l'incidenza di questi assunti sul totale degli avviati è stata pari al 36,8% nel 2009 e al 37,5% nel 2010. Nell'ultimo anno questi lavoratori sono aumentati del 7,3% sopravanzando di 17,9 punti percentuali quelli assunti con contratti a tempo indeterminato.

Nonostante il carattere diffuso di questa modalità di assunzione, la crescita del tempo determinato si differenzia da settore e settore, concentrandosi nel 2010 principalmente in comparti quali la logistica (+52%) e il commercio (+16,5%), in cui è tornata su livelli ante crisi (2008).

Cresce in misura sensibile anche nel manifatturiero, nei servizi alle imprese e nell'alloggio e ristorazione, che rimangono comunque su livelli inferiori a quelli raggiunti in passato prima dell'avvio della recessione, mentre cala in modo lineare il suo utilizzo in settori riconducibili alle attività professionali, allo spettacolo e all'istruzione. Nel corso dell'ultimo biennio l'uso del contratto a tempo determinato ha coinvolto sempre meno le donne, coerentemente con il fatto che sono risultati in crescita comparti a prevalenza di forza lavoro maschile e in diminuzione quelli più femminilizzati, come la scuola. Sensibile, infine, il decremento di questa forma contrattuale per quanto riguarda gli assunti con qualifiche impiegatizie e apicali, mentre cresce principalmente il peso degli addetti alle vendite e delle figure operaie.

### *Part time*

Il *part time* cresce in valori assoluti (da 168.566 del 2009 a 171.631 del 2010), portando la sua incidenza al 26,4%. Tuttavia, il suo aumento tende a rallentare rispetto agli anni precedenti. Si concentra in alcuni settori: lavoro domestico, servizi alle imprese, commercio, ristorazione logistica e costruzioni, e in tre tipologie di datori di lavoro: famiglie, cooperative e imprese della grande distribuzione organizzata.

Il rallentamento della crescita del *part time* si accompagna alla diminuzione della presenza delle donne sul mercato del lavoro; non a caso il numero delle donne assunte con questa modalità contrattuale è diminuito sia in valori assoluti sia percentuali (il peso delle donne così assunte è sceso per la prima volta sotto il 60%). Analogamente in calo sono i giovanissimi, che sempre più spesso vengono avviati con contratti di collaborazione occasionale nel quale il *part time* è pressoché assente. Va altresì segnalato che se il peso del *part time* tra i vari macrosettori non ha evidenziato variazioni apprezzabili, esso è diminuito in alcuni comparti dei servizi in cui aveva un grande peso, come quello dei servizi alle imprese, commercio, alloggio e ristorazione.

Questo rallentamento del *part time* si può spiegare con il fatto che, con l'esclusione del contratto a tempo determinato, esso è diminuito in tutte le principali modalità di assunzione e soprattutto in quelle che sono aumentate di più.

#### *Lavoro somministrato (ex-interinale)*

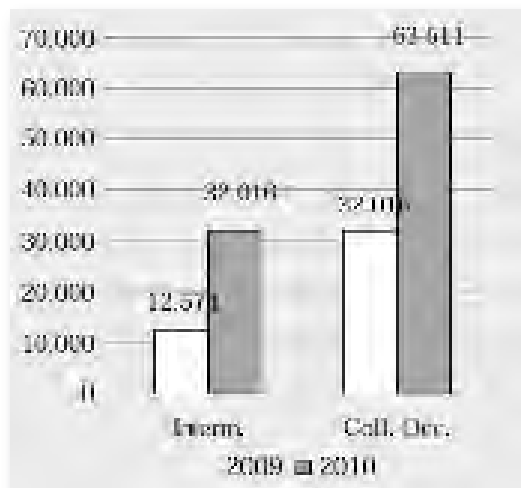
Dopo anni di continuo calo, gli assunti con contratti di lavoro somministrato sono aumentati nel 2010 in valori assoluti del 4,8%, anche se il loro peso registra una seppur lieve contrazione, scendendo al 7,9% degli avviati. Le dinamiche degli avviati con contratti di lavoro somministrato hanno risentito in particolare dell'andamento della domanda di lavoro dell'industria, con il forte calo del 2009 e la successiva ripresa nel 2010. Si può comunque affermare che probabilmente è in atto un mutamento della connotazione manifatturiera di questo contratto, con uno spostamento principalmente verso i servizi alle imprese e una accentuazione della sua presenza nel commercio. Tale tendenza è confermata dalla forte presenza femminile, oltre il 50% sia nel 2009 sia nel 2010, e dal rafforzamento in entrambi gli anni della domanda di tecnici, impiegati e addetti alle vendite.

### *Contratti di collaborazioni e intermittenti*

Le collaborazioni occasionali aumentano del 98%; rispetto al numero degli avviamenti il loro peso sale al 7,9%. Il lavoro intermittente aumenta invece del 42% e il suo peso si attesta al 2,2%. Sostituiscono altre due forme contrattuali: tempo determinato e co.co.pro.

La forte espansione dei collaboratori occasionali è dovuta in parte non trascurabile a processi di sostituzione di altre forme contrattuali precedentemente utilizzate, come i contratti a tempo determinato (nello spettacolo e nei pubblici esercizi). I collaboratori occasionali sono composti in genere da donne (poco più del 50%) e da giovani (circa il 65% degli assunti con questa forma contrattuale hanno meno di 30 anni). Questi lavoratori sono impegnati nella quasi totalità nei servizi e in particolare nei comparti dei servizi alle imprese, dell'alloggio e ristorazione e dello spettacolo. Le qualifiche professionali con cui vengono assunti sono quelle di impiegati e tecnici, mentre sta declinando il peso degli addetti alle vendite.

Fig. 3: La domanda di lavoro dei collaboratori e degli intermittenti



I lavoratori intermittenti si concentrano soprattutto in quattro settori: servizi alle imprese, alloggio e ristorazione, commercio e logistica; set-

tori che appaiono tutti in crescita anche nel corso del 2010. Gli avviati con questo tipo di contratto sono prevalentemente donne e per oltre la metà sono costituiti da giovani. Circa il 45% è rappresentato da addetti alle vendite e una quota oscillante tra il 20 e il 25% da tecnici.

#### *Contratto di apprendistato e contratti di inserimento*

Tra le forme minori di avviamento al lavoro, l'apprendistato e i contratti di inserimento registrano nel corso del 2010 un incremento in valori assoluti rispettivamente del 3,1% e del 52%.

Nonostante ciò, solo gli avviati con contratti di inserimento vedono aumentare il proprio peso (che è comunque marginale: 0,9%), mentre l'apprendistato registra un'ulteriore flessione e si attesta al 3,1% del totale dei neoassunti. Al riguardo, vale la pena ricordare che la proposta del ministro Sacconi e della ministra Meloni di puntare, per ridurre l'elevata disoccupazione giovanile, sullo sviluppo del contratto di apprendistato non sembra essere suffragata dalle cifre statistiche.

#### *Contratti a tempo indeterminato*

Per contro, i contratti formalmente più stabili (tempo indeterminato) scendono per la prima volta sotto il 20%. Ancora più accentuato è il calo dei contratti a tempo indeterminato full-time (lavoro standard), scesi all'11,9%. Ciò significa che solo un lavoratore su dieci è stato assunto nel 2010 con quello che fino a trent'anni fa veniva considerato il modello tipico di contratto di lavoro. Il 22% di questi avviamenti risulta già cessato entro l'anno: quest'ultimo è un dato estremamente interessante, che mostra come sia in atto una metamorfosi di questo contratto, che pone seri interrogativi sulla sua vera natura. In primo luogo, si evidenzia come la durata del rapporto di lavoro formalmente a tempo indeterminato risulti sempre più breve, a conferma di un incremento della mobilità e del *turn over* dei lavoratori. Ne consegue che anche il contratto *standard* di lavoro (tempo

indeterminato e *full time*) è soggetto a un processo di precarizzazione. In secondo luogo, occorre tener conto che la maggior parte dei lavoratori nelle cooperative sono assunti formalmente con il tempo indeterminato, ma da un punto di vista effettivo sono sottoposti a flessibilità oraria e salariale.

Il lavoratore *standard* milanese è rappresentato prevalentemente da uomini (più del 67% nel 2010); si registra inoltre, sempre nell'ultimo anno, una presenza di lavoratori stranieri più alta della media (26%). Il calo di questo tipo di avviati si è concentrato principalmente nell'industria (dal 13,6% del 2008 al 10,2% nel 2010) e nelle costruzioni, mentre aumenta il peso dei neoassunti standard nei servizi, specie nelle cooperative di lavoro. Questi ultimi però — come già sottolineato — non dovrebbero essere considerati come lavoratori *standard*. Tra gli avviati *standard* è diminuito il peso delle figure professionali impiegate ed apicali, stabile quello degli operai e in crescita quello degli addetti alle vendite e ai servizi alle famiglie. Da osservare inoltre che il 20,4% degli avviati con questa forma contrattuale ha cessato il suo rapporto di lavoro, a ulteriore conferma della sua precarizzazione.

## 2. La condizione precaria giovanile

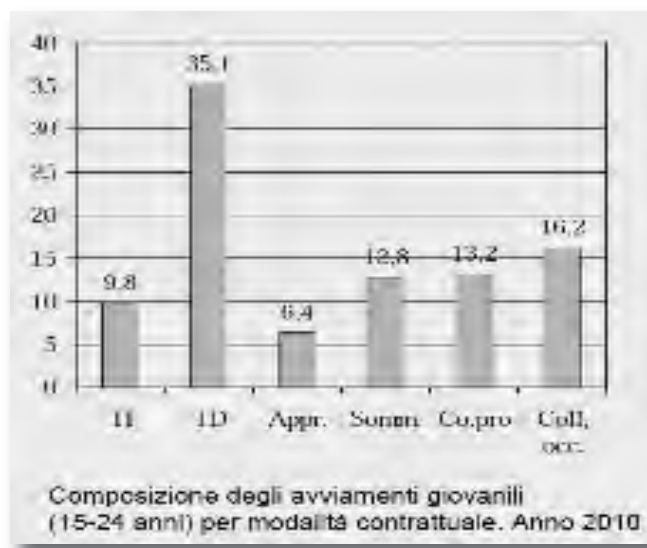
La presenza dei giovani nel mercato del lavoro milanese (ufficiale) si va restringendo ormai da diversi anni. Nell'ultimo triennio il loro peso è diminuito sia come quota sul totale delle forze di lavoro che sul totale degli occupati. È aumentato per contro il tasso di disoccupazione, che negli ultimi due anni si è stabilizzato attorno al 23% per quelli con meno di 25 anni e poco sopra al 9% per quelli tra i 25 e i 29. Questo processo nel corso del 2010 si è attenuato per le donne tra i 20 e i 24 anni, mentre si è ulteriormente accentuato per gli uomini.

Nel corso del 2010, dopo anni, si è però registrato un aumento degli avviamenti giovanili sia in valori assoluti (+9,9%) sia percentuali (1,3 punti), quasi interamente concentrati nella classe di età 20-24 anni. A ciò si aggiunge che è aumentato anche il numero dei giovani che hanno

cercato di avvicinarsi al mercato del lavoro mediante tirocini e *stage*, forme contrattuali che nell'ultimo anno sono aumentati di un terzo, con effetti depressivi sui livelli retributivi.

Le leggera inversione di tendenza quantitativa dei giovani si è però accompagnata a un netto peggioramento qualitativo delle modalità di inserimento. Quasi il 30% dei giovani sotto i 24 anni sono stati avviati con forme di lavoro parasubordinate e un altro 60% con contratti a termine. In particolare, il peso dei collaboratori occasionali è doppio rispetto alla media provinciale. Il lavoro giovanile appare quindi connotato prevalentemente come una forma di sottoccupazione, con rischi di permanere in questa posizione a lungo.

Fig. 4: Domanda di lavoro giovanile  
distribuzione per tipo di contratto



Le opportunità lavorative per i giovani sembrano concentrarsi in alcuni comparti quali i servizi alle imprese, le attività professionali, commercio e ristorazione. Ciò spiega perché tra questi soggetti sia particolarmente elevato il peso degli addetti alle vendite e perché tra le figure impiegate assumano particolare rilevanza alcune qualifiche come *promoter*, *hostess* e addetti alle attività tipiche dei *call center*.



Le presenza dei giovani sul mercato del lavoro permane debole, com'è testimoniato dall'aumento della disoccupazione e dalla diffusione di forme di sottoccupazione anche attraverso un improprio utilizzo degli *stage*. Lavori spesso poco professionalizzanti e un elevato grado di incertezza nei rapporti di lavoro rappresentano due fenomeni che possono disincentivare i giovani a investire maggiormente nella formazione, un fenomeno di cui si avvertono sintomi proprio in questa fase di difficoltà economica. Una domanda di lavoro che per sua natura è discontinua, e che genera un flusso costante di lavoro flessibile, rischia di intrappolare una parte non piccola di questi giovani in una posizione di precarietà, che occorre contrastare con opportuni strumenti.

### 3. La precarietà femminile

L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro milanese, soprattutto quelle più giovani, avviene con qualifiche mediamente più alte di quelle degli uomini. L'innalzamento delle qualifiche è però apparentemente contraddetto dalle modalità di assunzione. Le donne sono assunte di più come collaboratrici e come lavoratrici autonome (sono più del 32%, 5,5 punti in più della media provinciale) e come interinali (quasi il 10%). Bassa, per contro, è la loro presenza tra le assunte con altri contratti di tipo subordinato, sia a termine sia a tempo indeterminato. Sostanzialmente stabile è la quota delle donne assunte con contratti a tempo parziale.

Le assunte con qualifiche impiegatizie permangono considerevoli, dato più elevato della media provinciale di quasi 5 punti e ulteriormente in crescita rispetto al 2009. Crescono però solo le assunte come impiegate, mentre in calo risultano le figure tecniche e apicali (ovvero quelle di vertice). Aumenta considerevolmente il peso del personale addetto alle vendite, il che spiega l'elevata stagionalità della domanda di lavoro femminile di quest'anno. In calo le assunte con qualifiche operaie, e tra queste in particolare quelle a bassa qualifica.

L'accentuarsi della riconduzione in settori a elevata stagionalità rende

più instabile la domanda di lavoro femminile. La concentrazione territoriale pone problemi soprattutto alle fasce deboli e alle donne con carichi famigliari, che abbinano alla minore appetibilità sul mercato del lavoro anche una più ridotta disponibilità alla mobilità. È in atto una trasformazione del mercato del lavoro milanese che consiste nella crescita sempre più accentuata di professioni come quelle che ruotano attorno al sistema del commercio (*promoter*), all'economia del contatto (operatrici di *call center*) e all'economia dell'evento (*hostess* ecc.). Si accentua quindi la forbice tra lavoratrici sempre più istruite e opportunità di lavoro sempre meno qualificate. Parimenti appaiono problematici i rapporti a elevata qualificazione e instabilità del posto di lavoro, una questione che solleva problemi di carattere sociale, come quelli di una crescente vulnerabilità.

#### Alcuni commenti conclusivi

Se la tendenza che si è manifestata negli ultimi due anni dovesse perdurare anche per i prossimi cinque anni, possiamo stimare che nel 2015 un occupato su due sarà precario. Attualmente, il tasso di precarietà nel 2008 in Provincia di Milano — calcolato sul totale degli occupati e non solo sulle assunzioni, e considerando solo le tipologie contrattuali subordinate (al netto degli interinali, stagisti, formazione lavoro, borsisti e lavoro intermittente) e parasubordinate — risulta pari al 21,80%.<sup>8</sup> Un dato che arriva a superare il 30-33%, se si considerano anche le posizioni di lavoro autonomo eterodirette. Si tratta di una percentuale superiore al dato nazionale e lombardo.<sup>9</sup>

Viene così confermato, in modo ineludibile, che la precarietà è, in primo luogo, soggettiva, quindi esistenziale, quindi generalizzata. È perciò condizione strutturale interna al nuovo rapporto tra capitale e lavoro, sia di derivazione manuale sia, soprattutto, cognitivo-relazionale; esito della contraddizione tra produzione sociale e individualizzazione del rapporto di lavoro, tra cooperazione sociale e gerarchia. La precarietà è condizione soggettiva in quanto entra direttamente

nella percezione dei singoli in modo differenziato a seconda delle aspettative, degli immaginari e del grado di conoscenza (cultura) posseduti. La precarietà è condizione esistenziale perché è pervasiva e presente in tutte le attività degli individui e non solo nell'ambito strettamente lavorativo, per di più in un contesto dove è sempre più difficile separare lavoro da non lavoro. Inoltre, perché l'incertezza che la condizione di precarietà crea non trova alcuna forma di assicurazione che prescindano dal comportamento degli stessi individui, a seguito del progressivo smantellamento del welfare state.

La precarietà è condizione generalizzata perché anche chi si trova in una situazione lavorativa stabile e garantita è perfettamente cosciente che tale situazione potrebbe terminare da un momento all'altro in seguito a un qualsiasi processo di ristrutturazione, delocalizzazione, crisi congiunturale, scoppio di una bolla speculativa ecc. Tale consapevolezza fa sì che il comportamento dei lavoratori e delle lavoratrici più garantiti/e sia di fatto molto simile a quello dei lavoratori/trici che vivono oggettivamente e in modo diretto una situazione effettivamente "precaria". La moltitudine del lavoro è così o direttamente precaria o psicologicamente precaria. E i dati sulla riduzione dei tempi del contratto di lavoro indeterminato lo confermano ampiamente.

La precarietà è anche una condizione prevalentemente giovanile e femminile. Se dovessimo delineare uno stereotipo della condizione precaria, almeno per quanto riguarda la realtà del nord Italia, esso si caratterizzerebbe per i seguenti connotati: più giovane che vecchio, più donna che uomo, più istruito che non istruito, più lavoratore nei servizi che nell'industria.

*Last but not least*, la recessione economica ha incrementato la condizione di precarietà e, come se ce ne fosse stato bisogno, ha accentuato i caratteri di esistenza della condizione precaria. Le crisi economiche di oggi, a differenza di quelle del passato, non accentuano solo la disoccupazione. Esse hanno un nuovo duplice effetto: da un lato, incrementano l'espulsione dal lavoro delle fasce relativamente più an-

ziane (gli *over 40*), dall'altro producono un effetto di sostituzione dei lavoratori più anziani, la maggior parte dei quali con un contratto di lavoro stabile, con lavoratori più giovani, con contratto precario. La crisi economica è così funzionale alla diffusione della precarietà e lascia come eredità un aumento del tasso di precarizzazione.

Il suo principale effetto è infatti quello di favorire uno scivolamento verso quelle tipologie contrattuali sempre meno garantite. Non stupisce al riguardo, che nel corso del 2010, anno in cui si registra lo *stop* alla crisi economica ma non si registra ancora una ripresa economica, i contratti precari che maggiormente crescono sono quelli legati alle collaborazioni occasionali e agli *stage*, a scapito dei contratti a tempo determinato. Se negli anni '80 e negli anni '90, le recessioni economiche portavano all'incremento della disoccupazione, una disoccupazione che non veniva riasorbita se non in minima parte dalla successiva fase di ripresa,<sup>10</sup> ora, negli anni 2000, ciò che avveniva per la disoccupazione avviene per l'instabilità del posto di lavoro. L'unica eccezione sembra essere rappresentata dalle fasce giovanili: la generazione tra i venti e i terent'anni sta vivendo anche in aree fortemente produttive tassi di disoccupazione superiori al 20%,<sup>11</sup> in linea, se non superiori, con quelli che si registravano alla fine degli anni '70. Ma se all'epoca ciò era anche dovuto all'affacciarsi sul mercato del lavoro della generazione del boom economico e demografico degli anni '50 e '60, oggi ciò avviene in un contesto in cui l'offerta di lavoro tende a contrarsi anche per ragioni demografiche. Di conseguenza, la situazione attuale è di gran lunga più grave, in quanto è l'esito di un processo di svalorizzazione di una generazione mediamente più istruita delle precedenti, in un contesto sociale in cui le attività cognitive e manuali, con l'eccezione di alcune specializzazioni abbastanza esclusive, non vengono riconosciute né remunerate. Si crea così un *gap* enorme tra le potenzialità esistenti e quelle effettivamente utilizzate: uno spreco di risorse che, nel nome dell'elogio della flessibilità e della precarietà,<sup>12</sup> si traduce in un danno sociale per l'intero sistema economico e in una possibile, e auspicabile, rivolta generazionale.

NOTE

1. Al riguardo, cfr. T. Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale. Intervista sull'operaiismo* (cur. P. Pozzi e R. Tommasini, Milano: Multiphla, 1979; rist. cur. G. Roggero, Verona: Ombre Corte, 2007).
2. Cfr. S. Bologna e A. Fumagalli, *Il lavoro autonomo di II generazione. Scenari sul post-fordismo in Italia* (Milano: Feltrinelli, 1997).
3. Al riguardo, si rimanda agli atti del Convegno *Welfare mon amour*, svoltosi a Milano il 30 e 31 maggio 2009: <<http://www.precaria.org/cartoline-da-milano-welfare-ti-amiamo-ci-manchi.html>>
4. Cfr.: <http://dati.istat.it/>
5. I dati sono reperibili *online* all'Url: <<http://www.inps.it/webidentity/banchedati-statistiche/menu/cig/main1.html>>.
6. Al riguardo: A. Fumagalli e Intelligence Precaria, "La proposta di welfare metropolitano: quali prospettive per l'Italia e l'area milanese" in *Quaderni di San Precario* nr. 1, 2010, pp. 223-260.
7. Su questo tema, si rimanda al saggio "La 'sanatoria truffa': ovvero come l'Italia tratta i suoi futuri cittadini", contenuto in questo stesso numero dei *Quaderni*.
8. I dati relativi a fine 2009 sono i seguenti (fonte: *Milano produttiva 2009*, Milano: Camera di commercio - B. Mondarori, 2009):

Dipendenti a tempo indeterminato	1.264.285	78,20%
Dipendenti a tempo determinato	208.743	12,91%
Stagionali	1.905	0,12%
Parasubordinati	141.745	8,77%
Lavoro domestico	58.044	3,59%
Totale atipico	352.393	21,80%
Totale	1.616.678	100,00%

9. Vedi anche Fumagalli - Intelligence Precaria, "La proposta di welfare metropolitano" cit.
10. Si era coniato in proposito il termine *jobless growth*, crescita senza occupazione.
11. A Milano il tasso di disoccupazione per gli *under 25* è pari nel 2010 al 22%. A livello nazionale, supera il 30%.
12. Mauro Mordini, direttore Regus Italia, Malta e Israele (la società *leader* al mondo nel fornire spazi e servizi per uffici), commenta così i risultati di una ricerca, dal titolo *Flexible working goes global* (commissionata dalla stessa società e svolta su scala mondiale nel 2010), nella quale si conclude che "anche in Italia, per tradizione il paese del 'posto fisso' [*sigh!*], quattro quinti delle aziende (82%) offrono ormai al loro personale forme di lavoro flessibile" e "Il 58% delle aziende italiane ritiene inoltre che il lavoro flessibile comporti costi minori rispetto al lavoro fisso in ufficio": "Il fatto che il lavoro flessibile sia diventato ormai la norma è sicuramente una buona noti-

zia: dalle aziende ai dipendenti, dalle famiglie all'intera società e anche all'ambiente, tutti quanti possono trarne vantaggio". No comment! Per prese di posizioni simili, cfr. anche: <<https://talkingpoint.ecclesiastical.com/post/2011/01/11/Flexible-working-boosts-productivity.aspx>>.